



TUTTI

IN

VAL SALICE

IL XXXI GENNAIO MDCCCXC

secondo anniversario della morte

DI

D. GIOVANNI BOSCO

Commemorazione di un ammiratore delle sue opere



TORINO

Libreria Cav. L. ROMANO, Editore



PROPRIETÀ LETTERARIA

Tip. Vincenzo Bona - Torino

Tutti in Val Salice!...

Si divulghi e si legga questo discorso pel secondo anniversario della morte di D. Bosco; e, col pensiero rivolto in Val Salice, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, industriamoci, con tutte le nostre forze, di perpetuare le grandi opere di Don Bosco, accorrendo in aiuto al degno suo successore, il Rev. Sacerdote Don Michele Rua, e si compia così la santa volontà del venerando Fondatore della pia Associazione dei Salesiani, il quale, prima di morire, scriveva: Se avete aiutato me con tanta bontà e perseveranza, ora vi prego che continuiate ad aiutare il mio successore dopo la mia morte.

Corriamo dunque, colla vera carità in cuore, carità di N. S. Gesù Cristo, tutti in Val Salice, ed inchiniamoci riverenti alla tomba del Pio, del Giusto, del Benefico.

L'EDITORE.



Amor mi mosse che mi fa parlare.

Inf., 2°.



a Religione e la Patria, strette in
dolcissimo amplesso, avvolte nel loro
peplo maestoso, assise su quella tomba
in Val dei Salici, méta e compendio
del nostro affetto e delle nostre preci,
delle nostre bramosie e delle nostre
speranze, a cui il pellegrino accorre con lena affan-
nata dalle più remote plaghe dei due emisferi trepido,
mesto in una e giubilante a sciorre il voto, piangono
da due anni amaramente il pianto del dolore; ed al
lutto di sì auguste matrone si disposa l'eco giuliva
del cantico di mille voci, che si sprigiona dall' imo
petto delle anime generose e magnanime per sciorre
inni eucaristici al Grande, la cui venerata spoglia
dorme in quell'avello il ferreo sonno della morte, e
con quel pianto mirabilmente contrasta.

Nuovissimo contrasto in verità egli è questo, o Signori, conciossiacchè nel punto medesimo che si vestono a corrotto la Religione e la Patria, ed ammutolisce percossa, attonita l'incredulità superba allo sparire di tanto raggio, e, tra il devoto salmodiare dei credenti e dei leviti, il Pontefice offre per Lui propiziatrice all'Eterno

L'Ostia viva di pace e d'amor,

l'universo ripete che Ei non è morto, perchè rivive a sempiterna vita.

Non muore chi sacra l'intera esistenza a promuovere il bene delle anime e si studia con tutte le potenze dell'anima, perchè il nome santissimo di Dio risuoni e sia venerato in ogni più remoto angolo della terra (1); non muore chi, divinizza il suo secolo, bramoso la terra si converta in un lembo di paradiso, e tutto si fa a tutti per scorgerci ad eterna salvezza, e sacerdote è forte sostegno del tempio, e, mite, raccoglie, come il Galileo, sotto le ali protettrici della carità e dell'amore i pargoli, che sono il suo sospiro, e nei quali trasfonde la vita del suo spirito immortale (2); non muore quell'umile sacerdote, che, nel cuore di questo

(1) LEONE XIII A DON BOSCO. Vedi la lettera (3 febbraio 1888) di Sua Eminenza il Cardinale Mariano Rampolla all'Illmo. D. Michele Rua, inserita nel *Bollettino Salesiano* del 1888 a pagina 35.

(2) *Giovanni Bosco e il suo secolo*. Discorso del Cardinale Gaetano Alimonda, Arcivescovo di Torino, letto ai funerali di trigesima nella Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino il 1° marzo 1888. — Vedi pure le iscrizioni poste in quella mesta e solenne cerimonia intorno al catafalco e riportate a pag. 56 del *Bollettino Salesiano* del 1888.

secolo, tutto intento a calunniare e ad imprecare al sacerdozio cattolico, si palesa il più grande benefattore dell'umanità (1); no che non muore, siccome bellamente il disse l'ispirato, il dotto, il pio Monsignor Cherubin, alla cui infuocata parola faceva eco l'armonico susurro delle adriache lagune, l'Angelo della Provvidenza in mezzo ad una società corrotta (2); non muore l'uomo che pensa, ama, teme e spera, che parla ed opera, che fatica e si sacrifica, *Pater multarum gentium*, per i figli innumerevoli, che il Cielo gli affida (3), chi è l'oggetto di meraviglia e di profonda venerazione all'universo (4), chi colla carità opera portentosi (5); non muore colui, nella cui anima l'Eterno

(1) *D. Giovanni Bosco* di Monsignor Donato Velluti di S. Clemente, Vescovo titolare d'Oropa. Parole dette nella Chiesa dei Padri dell'Oratorio in Firenze. Firenze, Libreria Salesiana, 1888, pag. 12.

(2) Elogio funebre del sacerdote *D. Giovanni Bosco*, letto nella Chiesa del Collegio-Convitto salesiano Astori in Mogliano Veneto nel trigesimo dalla morte da Monsignor Canonico Francesco Cherubin. Torino, Tipografia Salesiana, 1888, pag. 7.

(3) Teologo Giacinto Ballesio. *Vita intima di D. Giovanni Bosco*. Elogio funebre letto nei funerali di trigesima celebrati dagli antichi riconoscentissimi suoi figli nella Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino. Torino, Tip. Salesiana, 1888, pag. 6 e 7.

(4) Elogio funebre nei solenni funerali di trigesima, celebrati il 1° marzo 1888, in suffragio del compianto sacerdote *D. Giovanni Bosco* fondatore dei Salesiani, letto nella Parrocchia del SS. Cuore di Gesù in Roma da S. E. Revdma. Monsignor Emiliano Manacorda, Vescovo di Fossano. Roma, Tipografia A. Befani, 1888, pag. 8.

(5) Pei solenni funerali a *D. Bosco* nel Santuario della Madonna delle Grazie in Milano il 15 febbraio 1888, promotore il Circolo dei Ss. Ambrogio e Carlo della Gioventù cattolica italiana. Parole del Prep. Parr. Sac. Carlo Locatelli D. in S. T.

stampò sì vasta orma del suo amore da compendiare in sè tutte le grandezze dei cieli (1).

E come potrebbe morire, o Signori, cui Iddio comise di confondere l'orgoglio della filosofia umanitaria, di scoprire l'inanità dei suoi sforzi, la vacuità dei suoi sistemi, e di fare sempre risplendere la virtù educativa della cattolica Chiesa? (2) Come può morire chi fu presignato viva imagine di Gesù Redentore nell'umiltà, nella mitezza, nell'ardente amore delle anime, per modo che direbbesi in Lui riviva il Redentore medesimo, che riveste di nuovo umane carni, trascorre in mezzo a noi, intento a ricolmarci di sue beneficenze? (3)

L'uomo provvidenziale, in cui Barcellona, rapita in estasi d'amore, ammira la gloria dell'umanità (4), il

(1) Antonio Rampazzo. Orazione funebre letta nella Chiesa di S. M. del Carmine in Padova il dì 1° marzo 1888, trigesima dalla morte di *D. Giovanni Bosco*. Padova, Tipografia del Seminario, 1888, pag. 7.

(2) Monsignor Giacinto Rossi. *Educazione popolare cattolica*. Discorso letto nei funerali di *D. Giovanni Bosco*, celebrati nell'insigne Chiesa Collegiata di Spezia il giorno 20 marzo 1888. S. Pier d'Arena, Tipografia e Libreria Salesiana, 1888, pag. 8.

(3) Nelle solenni esequie di trigesima in suffragio del Sacerdote *D. Giovanni Bosco*, fondatore dei Salesiani, fatte per iniziativa del Revdmo. Capitolo della Cattedrale di Ventimiglia il 1° marzo 1888. Orazione letta dal Vescovo Monsignor Tommaso de' Marchesi Reggio. S. Pier d'Arena, Tipografia e Libreria Salesiana, 1888, pag. 4.

(4) Parole di S. E. Revdmo. Monsignor *D. Jaime Català y Albosa*, Vescovo di Barcellona, pubblicate a pag. 39 del *Recuerdo de la solemne sesión necrológica celebrada por la Asociación de Católicos de Barcelona en memoria de su esclarecido miembro de*

raro privilegio di essere amato contemporaneamente da Dio e dagli uomini (1), che Malaga proclama messo dal Cielo, perchè sia esempio permanente di tutte le virtù all'afflitta umanità (2), che l'onorevole Francesco Lastres, deputato alle Cortes di Spagna, definisce in seno all'illustre consesso dell'Ateneo madrilenò, gloria eccelsa del secolo XIX (3), non muore, perchè è nato a vita immortale.

Come il sole, o Signori, celandosi al nostro sguardo, rinasce di là, e riveste di luce che mai non tramonta ed ogni cosa abbellà del nuovo mondo, *sicut sol refulgens* (4); così vive di sempiterna vita chi instancabile raccoglie e guida immense legioni e non è capitano; chi combatte, sempre sicuro del trionfo, e non è guerriero; chi, ispirato dalla Croce e dal Vangelo, risolve l'arduo problema della felicità dei popoli, e

honor y mérito el Revmo. P. D. JUAN BOSCO, fundador de la Congregación Salesiana. Barcelona Sarriá, Tipografía de los Talleres salesianos, 1888.

(1) Vedi a pag. 8 del *Recuerdo* suddetto nel discorso del Sig. *Joaquín de Font y de Boter*.

(2) *Oración fúnebre pronunciada por el Obispo de Málaga en las exequias celebradas en la Iglesia de los Salesianos de Utrera por el alma del Sacerdote D. JUAN BOSCO, fundador de dicha Pia Asociación salesiana el día 29 de febrero de 1888. Malaga, Imprenta y Librería de Don Ambrosio Rubio, 1888, pag. 6.*

(3) *Don Bosco y la caridad en las prisiones. Conferencia pronunciada en el Ateneo de Madrid el día 12 de marzo de 1888 por Francisco Lastres, doctor en derecho, individuo de la Comisión de Códigos extranjeros, del Consejo Penitenciario y Diputado à Cortes por Mayagüez. Madrid, Tipografía de Manuel G. Hernández, Impresor de la Real Casa, 1888, pag. 6.*

(4) *Matth., cap. XIII, v. 43.*

non è statista; chi povero spande a piene mani le dovizie sulla terra, solo perchè ricco d'amore (1); chi terribile come bene ordinato esercito (2), cinto i lombi di fortezza (3), rivestito dell'armi di luce pugna di continuo per debellare l'opera delle tenebre (4).

Tergi dunque, o stirpe abbandonata, tergi il pianto, e t'allegra ed esulta, chè, per questo tuo figlio sì caramente diletto, scende dal Cielo sollecito l'invocato ausilio; tergi il pianto, o derelitta progenie, poichè esulta la celeste Sionne, e con Lei, giubilando nelle superne sfere, gli Angeli, come in quella notte benedetta, cantano gloria a Dio in cielo, pace in terra agli uomini.

O felice, o avventuroso contrasto! (5)

Ma se all'essere mortale non lice di sciogliersi dal corporeo velo, e levarsi, con il rapito di Patmos, sì in alto, affine di contemplare tanta ebbrezza di paradiso, deh! tu, anima bella e di sole vestita, scendi, deh! scendi un istante ancora in mezzo a noi, e sì ci rallegra col tuo sorriso; scendi perchè in te ancora mi bei, m'indii, e sì contempi quale sia la possente

(1) *D. Ramon Angel Jara*. Orazione funebre di *D. Giovanni Bosco*, pronunciata nella Cattedrale di Santiago nel Chili il 28 aprile 1888. Santiago de Chile, Imp. de la Union, Calle Moneda, n. 56 B, 1888, pag. 5.

(2) Cant. VI, v. 3.

(3) Prov. XXXI, v. 17.

(4) Ad Rom. XIII, 12.

(5) Vedi nel *Recuerdo* già citato dell'Associazione dei Cattolici di Barcellona a pag. 31 la poesia in morte di *D. Bosco* di L. C. Viada y Lluch.

forza ausiliatrice, che per Te compie il grande, il nuovo, l'inaudito prodigio.

Audacia è la mia, riveriti Ascoltanti, lo so; e darei saggio di senno maggiore, se, conscio di mia pochezza, imitassi quel prudente nocchiero, che, vedendo accampata sul vicino orizzonte sovrastante tempesta, scema in scarse vele la turgidezza del vento e ratto ricovra in porto donde testè fidente salpava, io non ponessi nè anche il piede in sì difficile arringo; ma, avvalorato dalla gentilezza dell'animo e dalla bontà nativa di quell'eletta di uomini cotanto nelle divine cose saputi e nelle umane discipline versati; ma, mosso dall'amore che mi fa parlare e da Lui sorretto, non piangendo, ma pregando (1), consentite che io mi argomenti d'indagare con voi quale sia stata la non terrestre potenza ausiliatrice, che da quasi certa rovina salvò il nostro secolo travciato.

La Provvidenza, sempre ammirabile nei suoi disegni, elegge spesso le umili cose per condurre a fine le magnanime imprese, ed invano alza contro di lei la fronte superba l'empietà, la quale, benchè sussidiata sempre da nuovi ed abbondevoli mezzi e da una turba di settatori, si palesa ognora tanto scema nei suoi intendimenti, quanto impotente nei suoi conati. Stolta, essa s'industria di combattere, ora col dubbio che genera la disperazione, ora colla miscredenza che ovunque raccoglie seguaci; ma contra lei si schiera la Provvidenza non mai stanca di conseguire nuove

(1) *L'Unità Cattolica* di Torino, citata dal *Bollettino Salesiano* del 1888 a pag. 104, scrisse, parlando di D. Bosco, che sulla tomba dei Santi non si piange, ma si prega.

vittorie, di riportare nuovi trionfi, di mietere palme ed allori novelli; e sì tutti gli ostacoli abbatte, sovrverte ed annienta nel suo glorioso incedere.

Come al semplice tocco della verga mosaica scaturisce acqua copiosa da una rozza selce dell'Orebbo per dissetare nel deserto i malcontenti figli d'Israello, così vediamo da modesti iniziî sorgere le opere meravigliose, cui fu commesso ai secoli di tramandare alle posterità. Che più, o Signori, se dal contrasto incessante, dall'attrito continuo dei contrarii le cose eccelse e grandi traggono il loro nascimento?

La storia ce ne porge amplissima testimonianza.

Dal sorriso infernale del serpente nascono nell'Eden il peccato e la morte; il rapimento di un'Elena impudica pone l'armi in mano ai Greci, ed affretta la ruina della superba Ilienne, cui

Non anni domuere decem, non mille carinae;

l'accolta di una masnada di fuggitivi e di predoni è l'inizio di quella Roma, che in breve stenderà ovunque le ali della sua possente signoria, finchè, briaca di nequizia, di gloria e di sangue, più bella rinasca, come la fenice, alle sue ceneri, per essere il fortunato soglio

U' siede il successor del maggior Piero;

una greppia è la culla del Re del creato; pochi pescatori sono i compagni del Dio redentore, gli apostoli del suo vangelo; ed il sangue dei martiri e delle vittime è il più saldo cemento di quella religione, che, vittoriosa e trionfatrice fin dal suo apparire, benchè perseguitata, forma oggi ancora il nostro vanto e la nostra gloria.

Ma perchè risalire a tempi cotanto remoti, se la

storia moderna di tale verità ci porge ad ogni piè sospinto prove luminose?

Sbuca dagli antri del Nord, ravvolta nel ferraiuolo di Satana, la Riforma, ed un dimentico combattente dell'assedio di Pamplona è l'eletto dal Cielo per condurre quella mano d'intrepidi che la devono smascherare; la critica appresta i suoi sofismi, affila le sue armi, aguzza i suoi strali, ed a spuntarli si moltiplicano quasi per incanto in Italia, in Francia, in Ispagna ed anche in Germania le modeste falangi degli ordini religiosi; Voltaire, Diderot, D'Alembert e gli Enciclopedisti tutti indicono guerra al trono ed all'altare, e già per azzuffarsi con essi è nato in Corsica chi, novello Giove, li avrebbe fulminati, ridicoli Tifei, se la superbia di questa creta, onde era avvolto, non gli avesse offuscata la mente là, in quel fantastico Olimpo, ove già incauto aveva trasportato la sua sede, che rovinò d'un tratto, per fare anche una volta conto che male si ascende pel fango in alto. Le insane dottrine degli Enciclopedisti, alla società del paro che alla religione infeste, trionferanno esse dunque? Se non potè atterrarle l'Uomo fatale chi avrà il coraggio di fiaccare ad esse le corna altezzose?

Rinfranchiamoci dell'animo, cortesi Uditori; chè allo sparire di quel fulmine di guerra, relegato in un'isola angusta dell'Oceano, già cresce in un casolare negletto di Castelnuovo di Asti chi compirà la grande opera, a cui quegli

Tra 'l lampo dei manipoli,
E l'onda dei cavalli,
E 'l concitato imperio,
E 'l celere obbedir,

non seppe porre mano. Bonaparte, lasciando dietro a sè torrenti di sangue e cataste d' insepolti cadaveri, vacilla e cade sui campi di Waterloo; ma dalla tolda del Nortumberland, pria di porre il piede in S. Elena, ove lo rilega, segno d' inestinguibile odio, la perfida Albione, può salutare il sole della carità nascente da una valle solinga del Piemonte, in sugli albori del giorno medesimo, in cui egli, sotto il peso di una porpora affascinante ed ingannatrice, soleva per lo addietro celebrare, in mezzo al tuonare delle artiglierie, alle grida di straziante dolore, agli inni di compero entusiasmo e ad un'orgia di sanguinosa gloria, il suo genetliaco. E mentre egli,

Tacito e in suo pensier tutto raccolto,
coll'Esule del Ponto, va in flebile accento ripetendo :

Ecce supervacuus, quid enim fuit utile gigni ?

Ad sua natalis tempora noster adest....

Funeris ara mihi ferali cincta cupresso

Convenit, et structis flamma parata rogis (1),

l'Europa esultante canta col regale Profeta: *Veritas de terra orta est, et justitia de coelo perspexit* (2), e piena di giubilo la Chiesa intuona l'inno, che certo non morrà, del lombardo Poeta :

Ecco ci è nato un pargolo,
Ci fu largito un figlio;
Le avverse forze tremano
Al mover del suo ciglio:
All'uom la mano Ei porge,
Che si ravviva, e sorge
Oltre l'antico onor.

(1) Ovidio nei *Tristi*.

(2) Ps. LXXXIV, v. 12.

Ed era tempo alfine che il promesso ristoratore dei suoi danni fosse largito alla bersagliata umanità, che, supplice, gli occhi rivolti al cielo, chiedeva aiuto. E l'aiuto giunse propizio, chè giammai volsero i tempi più miserandi e funesti.

L'Europa, afflitta da guerre diuturne, lacrimava su tutti i campi i figli suoi sacrificati spietatamente alla smodata ambizione di un fortunato condottiero, che il suo corpo formosissimo aveva trafitto di profonde ferite; ed in tanta prostrazione degli animi l'empietà scorrazzava per ogni luogo sicura, ed i popoli ahi lassi! essa si apprestava ad azzannare ferocemente. Ma ti allegra, o Israello, chè ad abbattere l'empia Filiste già è nato il vezzoso Davidde; già vispo pastorello pasce le gregge paterne: *Adhuc est parvulus et pascit oves* (1); già Iddio ha ordinato a Samuele di ungerlo re, avendolo eletto a salvatore del suo popolo: *Et ait Dominus: Surge, unge eum; ipse est enim* (2).

La bufera infernale, che mai non posa furiosamente scatenata, ogni cosa poneva a soqquadro, stragi e rovine seminando in ogni luogo di mondo; ai troni ed alla religione movendo guerra spietata, i troni e la religione s'industriava di abbattere, predicando apertamente, in Francia ed a visiera alzata coll'*intronato* figlio del regicida, ed altrove negli antri segreti delle cospirazioni e delle sette, Dio essere una invenzione di mente inferma, la religione un delirio, la virtù un nome vano; il benessere dell'individuo e di tutta l'umana famiglia doversi ricercare solamente nelle po-

(1) Reg., lib. I, c. XVI, v. 11.

(2) Ibid. c. XVI, v. 12.

litiche libertà sconfinanti nella licenza e con esse rompere ogni freno, abbattere ogni diga, scuotere ogni giogo, rovesciare ogni autorità, ribellarsi ad ogni precetto, calpestare ogni legge, vilipendere ogni consiglio, affine di aggiungere quel benessere vagheggiato e quella larva di felicità ingannatrice, che l'insana filosofia indicava siccome ultima mèta di ogni umana azione.

Siate liberi, o popoli, e sarete felici, essa beffardamente braitava...; imperciocchè la società non vuole punto essere considerata nei suoi vincoli religiosi, nelle sue relazioni morali, ma unicamente esplicarsi e spandersi nella potenzialità delle sue politiche attinenze, perciò non nei costumi dei popoli doveva riporre suo essere il governo, ma quelli plasmare a suo talento su di se stesso, quasi dalla melma delle più ree passioni potessero scaturire le acque di vita eterna.

La cara gioventù fu travolta la prima nei vortici di questa scellerata filosofia, perchè incauta porse il labbro al veleno micidiale che le porgeva in nappo aurato la meretrice di Babilonia, e quella tazza largamente tracannò fino alla feccia senza potersi dissetare.

Scossa così dai suoi cardini la società moderna, ovunque pareva divampasse inestinguibile incendio. Non bastava al nostro secolo di avere veduti brutalmente strappati dall'eterna, dall'inconcussa Roma due Pii, dovrà pure accompagnare il terzo ramingante per le terre d'Italia; vedrà la Spagna scissa miseramente tra fratelli, che non si stancano di scannarsi; vedrà divelte all'Olanda le sue fiorenti provincie; vedrà la Francia

. somigliante a quell'inferma
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma;

vedrà l'elvetica gente, fra' suoi monti coronati di nevi eterne, in nome di una libertà bugiarda, correre forsennata all'armi, non mai sazia di stragi e di morti, e la Vistola vedrà ed il Danubio non più di acqua ma condurre al mare tributo di sangue.

Gran Dio! chi salverà il nostro secolo, chi ci salverà da tanta rovina?

Già il novello Davidde, o Signori, disse addio alle valli native ed abbandonò il paterno gregge; già vesti l'Efod, e, prostrato, sulle sponde della Dora, ai supplicati altari, chiede all'Eterno, che un'altra volta discenda in terra la Gran Madre Ausiliatrice. Egli già raccoglie intorno a sè i giovanetti a torme; questi toglie dalle piazze e dai trivii, quelli sottrae all'infamia ed all'ergastolo; tutti bea col suo sguardo che diresti un raggio di paradiso, tutti coll'affetto nutrica, e ritemprati nella religione della carità, tra breve li collocherà, con raro intelletto d'amore, pietre angolari di una nuova ricostituzione sociale.

In rimirando sì fausti inizi la decrepita società impantanata nel braco di ogni vizio contra Lui furbonda si avventa; ma, sorretto dalla celeste Ausiliatrice, Ei nulla paventa, nulla teme; combatte e vince: *Levavi oculos meos in montes unde veniet auxilium mihi; auxilium meum a Domino* (1).

Filosofia superba, ove sono le tue vittorie? Filantropia impotente, ove sono i tuoi trionfi?

(1) Ps. CXX, vv. 1 e 2.

Voi gridate stoltamente ai popoli: Siate liberi, e sarete felici; Egli predica all'incontro alla nuova generazione: Siate virtuosi e sarete liberi, sarete felici; e, distruggendo così i male architettati disegni dell'empietà, getta le fondamenta del nuovo edificio in monti incrollabili, sulla vetta dei quali sfolgoreggiano le porte dell'invincibile Sionne (1).

L'opera era in vero difficile ed ardua; ma Ei che chiese al Cielo la grande Ausiliatrice, non fallirà no al disiato fine. Porrà in prima una lapide di oblianza sui deliramenti di tre secoli forsennati per intuonare il cantico della redenzione; poi interrogherà la vita letargica di un popolo assopito nell'errore; e, ridestatolo, poserà la mano tremante sul cuore presso che agghiacciato della generazione crescente per spiarne i rari palpiti, i sospiri interrotti, perchè gli ingegni possano desumerne le norme e l'avviamento, perchè l'ispirazione giovanile si estolla con indole propria dalle aspirazioni delle cose caduche all'eterno gaudio, e perchè, come belli per varietà di tinte e per rigoglio di vita sorgono da un suolo comune i fiori, poesia della terra, si sprigioni dalle anime vergini dei fanciulli l'inno della riconoscenza; opporrà alle selve delle baionette le schiere dei credenti, all'ira delle accecate moltitudini la carità degli apostoli, agli sforzi degli empi i forti propositi degl'ispirati da Dio, il disprezzo allo sdegno, alla persecuzione il coraggio, al livore la perseveranza, il sacrificio alla debolezza, alle voluttà della carne la volontà dell'intelletto, alla rabbia infernale dei persecutori la celeste rassegnazione.

(1) Ps. LXXXVI, v. 1.

zione delle vittime. E così, sorretto dalla possente Ausiliatrice, anche pria che l'opera sua sia compiuta, Ei vede dispersi i nemici che gli mossero guerra, e caduti miseramente anche pria che fossero tolti di mezzo, come suole avvenire del fieno sui tetti, avvizzito pria che strappato: *Fiant sicut foenum tectorum, quod priusquam evellatur exaruit* (1).

Persuasato, o Signori, che nulla torna difficile cui regge la invocata Ausiliatrice, stella e guida sicura, cui vuole tenacemente, ogni pensiero, ogni cura, ogni studio, affine d'iniziare la novella restaurazione, rivolse alla gioventù abbandonata, e, cristianizzando il concetto dovere essere la scuola, *ludus*, il giuoco sublime della fanciullezza, si prefisse, coll'esplicamento della scienza e dell'arte, d'indirizzare il cuore e la mente a quella morale, che lo spirito distacca dalle creature ed al Creatore le congiunge, le stringe indissolubilmente. Ed ecco nascere in Lui, come logica induzione, il disegno nuovissimo della scuola cristiana, a cui Egli solo seppe dare praticamente vita.

Anche i Pagani intendevano che all'istruzione si disposasse l'educazione; ma come potevano esse procedere di conserto e parallele, se l'idea dei diritti su quella dei doveri aveva la primazia ed il sopravvento? Se alle loro divinità bugiarde si accoppiavano e in esse s'immedesimavano i delitti più infami, le più inaudite scelleratezze, i vizii più obbrobriosi? In Giove, padre degli Dei, s'incarnava la lussuria; nella bellezza di Venere l'impudicizia, nell'accortezza di Mercurio il ladroneccio, nella forza di Ercole la prepo-

(1) Ps. CXXVIII, v. 5.

tenza, nella gaiezza di Bacco l'ubbrachezza, in una parola tutti i vizii avevano il loro nume, tutte le laidezze il loro eroe incielato, tutte le infamie il loro protettore.

Nè potendosi bandire gli scrittori dei bei secoli della Grecia e dell'aurea latinità, dovevasi riedificare la scuola su basi novelle, più ampie e più salde; e perchè il popolo e le classi dei meno abbienti più agevolmente nella corruzione s'invischiano per precipitare nel delitto, e queste e quello dovevasi anzi tutto sottrarre all'imminente pericolo, e sì porre in tempo una diga allo straripare di quella che oggi impropriamente chiamasi *Questione sociale*, che ai governanti ed ai governati fa tremare le vene e i polsi, e che Egli, dall'alto ispirato, alla distanza di meglio che un quarto di secolo, divinava in tutto il suo vertiginoso e spaventevole esplicamento.

Nella teologia assorellatasi amorevolmente alla filosofia ritrova le fondamenta sicure, la rocca incrollabile di tutte le scienze, e, col rinverdire, anche fra i giovani, gli scritti immortali ma soverchiamente negletti di S. Agostino, di S. Cipriano, di S. Ambrogio, di S. Gerolamo, di Sulpicio Severo e di Firmiano Lattanzio, indirizza alla scienza un'eletta schiera di giovani leviti, che, nutriti del suo spirito, sorretti dal suo volere, anche sulle più remote plaghe del nostro pianeta, colla Croce e col Vangelo, insegneranno alle genti la via, la verità, la vita: *Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes* (1).

(1) Ps. LXVI, v. 3.

Nè di ciò si rimane pago. Innamorato del vero bello, che solo in Dio, fonte di ogni vero e di ogni bello, risplende e si concentra, l'arte vuole si disposi alla scienza. Percursore dei tempi, incomincia quella scuola, che la cattedra non dimenticherà di rimembrare alla balda gioventù cristiana; e, sollevandosi sulle ingloriose lotte dei classici e dei romantici, che da quasi mezzo secolo fremevano accanite, assidevasi arbitro in mezzo ad esse. Conciossiachè la scuola di cui Ei si fe' capo dette il bando a quella caterva di pedanti, che, come un dì le cavallette in Egitto, avevano annebbiato il nostro cielo sempre sfogato e sereno, ammorbato la nostra terra lieta di perenne verzura, a quei pedanti, a quei plagiarîi, che, con rara e per ciò mirabile ostinatezza, ci sciorinavano imitazioni fredde, slombate, senza anima, senza brio, senza vita, e condannò inappellabilmente coloro, che, avvisando negli slanci incomposti di loro fantasia individuale poggiasse l'estetica letteraria, eruttavano furori metricamente compassati in quelle leggende scipite, in quelle sconnesse rapsodie, con cui avrebbero voluto e vorrebbero tuttora ritornare in onore il tempo degli Dei falsi e bugiardi, coloro pei quali

La poesia è lampi e nuvoloni,

che fanno gargagliate, che si spremono ognora concetti e sali

Collo strettoio fuori della testa (1),

quelli evirati che ci assordano miagolando dispera-

(1) Gaspare Gozzi nel noto Sonetto sulla poesia ampollosa: *I poeti son oggi Salmonei, ecc.*

zioni non sentite, ed ingannano i sori ed i dabbene con il vestire (e quanti ve ne ha su per ogni trivio di codesti poveri di spirito!) di parole vane e sesquipedali certi frivoli concettuzzi e mingherlini, che si affacciano alla loro mente gretta e limitata, ignara della santità di quella legge eterna, che governa, al paro di ogni altra cosa, anche l'arte.

La quale legge, o Signori, prescrive che l'arte o riassume la vita di un'epoca che sta per tramontare, o precorre la vita di un'epoca che sta per sorgere; imperciocchè l'arte non è punto il parto capriccioso di un individuo, come vorrebbero i soggettivisti, ma sì una solenne pagina storica, o una profezia; ed allora quando essa si manifesta armonizzando il doppio mandato, e, guardando al passato è storia, e, volta al futuro, lo profetizza, lo antivede, lo predice, lo vaticina, allora tocca, come sempre in tutti i libri ispirati, capolavoro di arte, spesso in S. Agostino, in S. Tommaso, in Dante ed anche in Camoens, in Tasso, in Moore, in Milton, in Klopstok ed in Shakespeare il sommo della potenza. Nè vuolsi qui tacere, che, siccome non vi può essere arte senza ispirazione, così non vi ha ispirazione ove la fede difetta; arte perciò, ispirazione e fede sono nate ad un parto.

Ma ed Omero e Pindaro, e Virgilio traevano forse dalla fede la loro ispirazione?

Certo sì, o Signori. Essi credevano, potentemente credevano, profondamente credevano. La rivelazione non era penetrata ad irradiare di superna luce la loro mente eletta, il loro alto ingegno; ma essi credevano a quel *Dio ignoto*, cui era sacro l'Areopago, a quella *Causa caussarum*, che pure intravvidero ed il Manto-

vano, quando, in un istante di sublime lirismo, cantò:

Felix qui potuit rerum cognoscere causas,

ed il Venosino, che, pur dicendosi seguace di Epicuro, non s'impantanava, siccome si dilettono molti dei moderni, nelle paludi limacciose della valle, ma saliva in sulla vetta di Elicona, ove, con saggio divisamento, si assegnò l'ostello alle vergini Muse, e lo stesso Solmonese, che un sacro fuoco sentivasi ricercare l'ossa, quando ripeteva:

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

Ma imbracata nel lezzo del panteismo, poteva l'arte, senza ispirazione e senza fede, essere profetica? Nol poteva, o Signori, perchè in mezzo a tale immondezzaio, non viveva di vita propria, e, travagliata dal solo pensiero di svellere l'idea di Dio dagli animi, di sbandire la virtù dai cuori, di soffocare nel seno della società la morale, per sostituirvi le idee di libertà, d'indipendenza, parole troppo spesso mentitrici, perchè ad esse ognuno affibbia quel significato che più va a seconda delle sue brame, e sì, perduto il vero senso dei vocaboli, dovevasi di continuo vagare nell'errore, e, con Catone piangente sulle sorti di Roma, eravamo costretti a nostra volta di ripetere: *Iampridem equidem nos vera rerum vocabula amisimus; quia bona aliena largiri, liberalitas, malarum rerum audacia, fortitudo vocatur. Eo respublica in extremo sita* (1).

Come dunque potevano nella loro purezza rivivere l'arte ed il bello, se della vita collettiva dei credenti

(1) *Sallust.*, Cat. LII.

si voleva tenessero le veci i maneggi delle segrete cospirazioni, i continui rivolgimenti dei settarii? Un barlume di vita collettiva, fuor della Chiesa, talvolta fe' capolino in mezzo ad alcune garrule e loquaci accademie; ma era vita incerta, indefinita, non aveva centro, non unità; il suo manifestarsi era irregolare e disordinato; e tale per ciò ci appariva l'arte, costretta a prorompere a getti isolati, vulcanici, senza potersi rivelare progressiva, continua, nerboruta e forte, come la vita vegetale nelle vaste regioni del nuovo mondo, ove gli alberi, intrecciando i loro rami vigorosi, formano l'unità gigantesca ed ammiranda delle vergini foreste.

In tale prostrazione degli animi che vedemmo, o Signori?

Vedemmo le giovani generazioni, sitibonde di lucro, correre cupide sempre e sempre bramosse dietro alle larve dorate di una felicità istantanea, inchinarsi al vitello d'oro, e vilipendere il bello in tutte le sue estrinsecazioni; abusare dell'armonia, per incielare le Taidi infami e le mercate Frini; della poesia per celebrare il turpe vero; del disegno e della pittura per ritrarre la laidezza; della scoltura, per eternare la prostituzione; della stampa per moltiplicare la bestemmia ed ampliare i confini dell'errore ed estendere la signoria della menzogna.

Si ricostituisca dunque su nuovi e forti cardini la scuola; e la musica, giubilando, celebri il nome dell'Eterno: *Cantate Domino, et benedicite nomini eius* (1); la poesia, coll'Alighieri, col Sannazaro, col Vida, col

(1) Ps. XCV, v. 2.

Lemene, col Cotta, col Manzoni inaltissimi le glorie di Dio; il disegno e la pittura ci beino colle soavi sembianze dei santi, dei martiri, dei Pii, dei Leoni, coi ricordi delle glorie della nostra patria; la scoltura perenni col marmo e col bronzo gli eroi ed i fasti del Cristianesimo e della nostra terra benedetta; la stampa ripeta in tutte le lingue, per ogni luogo di mondo, i trionfi della religione: *Annuntiate de die in diem salutare ejus* (1); e tutto, incredibile a dirsi! tutto si compia là, nell'Oratorio di Valdocco in Torino, sotto l'usbergo protettore di Maria, in un angusto spazio di terra, perchè quelle zolle tinte del sangue dei martiri si convertano in un inno di sempiterna lode alla possente Ausiliatrice (*): *Levavi oculos meos in montes unde veniet auxilium mihi; auxilium meum a Domino*. E, figlio teneramente amoroso, alla patria tutte consacra le veglie, le cure, gli affetti del cuore, perchè questa classica terra della religione, delle lettere, delle arti, arricchita dal Cielo dei doni più eletti, allegrata, Eden novello, dai baci del sole più fulgido, dal più sereno azzurro, dall'olezzo soave imbalsamata dei più bei fiori, coperta dagli immensi tappeti della più lieta verzura, ritornata alfine sulla retta via, donde, incauta, erasi dilungata, si rivendichi alla prisca grandezza, redimita di nuovo splendore. Ispirata dal più nobile patriottismo, la gioventù, che racchiude le speranze non fallaci dell'avvenire, scorge ai fonti salubri, ai paschi fiorenti ove possa a suo agio nutrirsi, perchè

(1) Ps. XCV, v. 2.

(*) Vedi nota in fin.

un giorno, più che dagli anni, dai suoi ammaestramenti afforzata, faccia tutta rifiorire la venustà di questa dolcissima madre, che, per nostra ventura, ci generò, come Lui, alla vita; come Lui ci crebbe colle sue aure saluberrime, all'ombra del Cattolicesimo.

O stolti, che ingannati, o tristi, che ingannatori, ritraete, bestemmiando, il sacerdozio cattolico alle patrie grandezze avverso ed infesto, in Lui vi specchiate. Ei modellandosi su quel padre invittissimo della Chiesa milanese, vanto nel quarto secolo dell'Occidente, nell'empito del suo patriottismo, ripeteva ognora, perchè la santa dottrina fosse impressa indelebilmente nei giovani cuori, cui alimentava colla carità e coll'amore: *Si justi sunt qui salvam faciunt patriam, utique injusti sunt qui relinquunt..... Injustus plane et impius est filius qui periclitantem deserit matrem; mater enim quodammodo dulcis est Patria, quae te crevit, quae te nutrit* (1).

Ma omai, umanissimi Ascoltanti, omai Egli ha compiuta la sua ardua missione, omai la Madre Ausiliatrice s'è gli fu propizia, che, sotto la scorta di Lei, la nuova generazione potè avviare alla più sublime morale, adoperando le arti e le scienze siccome mezzo efficacissimo alla santificazione dei popoli, alla riforma della società, a gloria dell'Eterno. Omai colla sua carità colmò di ricchezze a migliaia i poveri. *Esurientes implevit bonis* (2); omai raccolse intorno alla Croce la gioventù derelitta, omai dette all'Italia poderose schiere di apostoli e di evangelisti; omai nei

(1) D. Ambr. Enarr. II in *Ioan.*, cap. IV, tom. op. II.

(2) *Luc.*, I, v. 53.

figli di Lui la Chiesa riconosce le sue incrollabili colonne, e Maria Ausiliatrice, dalla cima di uno dei suoi templi, che formano il più vago ornamento della regale Torino, grida al secolo compreso di meraviglia: *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Ioannes* (1).

Ti appaga dunque, o anima generosa, che per lo innanzi niun uomo fuvvi che giammai tanto operasse. Il perchè Te non solamente Torino dice l'uomo del prodigio; ma tale Te pur gridano e questa e quella riva del ligustico mare, e Giovanni ripetono le Alpi nevose, e Giovanni cantano le fiorite sponde dell'Arno, e Giovanni rimormorano le onde placide della veneta laguna, e le irate del mare sicano, e Roma, dalla vetta dell'Esquilio colle, nel Cuore sacratissimo di Gesù, che ivi per Te si ha nuovo culto, scrisse a caratteri d'oro il tuo nome imperituro. Riposa dunque pago di tue fatiche omai, chè Spagna e Francia, e l'impero dei Cesari e la per Te rigenerata Albione, appiè di Maria Ausiliatrice, depongono gli allori che su in cielo Ti cingeranno la fronte di corona immarcessibile.

Ma per Lui non vi ha riposo, o Signori; per Lui non vi ha tregua. Come il cervo anela alla fonte, finchè non siasi dissetato (2); così ei non ristà. Il vecchio mondo è troppo angusto alla sua carità, alle sue fatiche. La redenzione, Egli dice, non si limitò punto ad alcuni popoli; essa li abbraccia tutti, e quelli che sono volti ad Orto, e questi che sono posti all'Occaso: *A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen*

(1) Ioan., cap. I, v. 6.

(2) Ps. XLI, v. 1.

Domini (1). Riarso dall'amore che il seno gli cuoce, al trono della Gran Madre si prostra, e La prega, e La invoca perchè anche sull'altro emisfero volga il suo guardo pietoso, ed a quello sia pure Ausiliatrice possente.

Non sono pure figli tuoi, redenti col sangue del tuo Figlio, o Maria, le infinite tribù disseminate per le lande interminabili del nuovo mondo, sulle cui infuocate arene niuno fin qui ebbe ardimento di muovere il passo? Sdegherai tu, o Maria, di accoglierle fra le tue braccia, sotto il manto della tua protezione? Non vorrai tu dunque, o Maria, beare di un tuo sorriso, di uno sguardo quelli infelici? Ma se tutto di t'invochiamo nostro Ausilio, e tu ti compiacci, o Maria, di essere implorata col nome di *Auxilium Christianorum*, non hanno pure il diritto di supplicarti Ausiliatrice coloro che seggono per anco fra le tenebre e fra l'ombre di morte, e vogliono essere scorti sulla via della salute e della pace? Non abbisognano eglino forse più di noi del tuo possente ausilio?

Ed eccomi, o Signori, giunto al punto, in cui parmi debba sfavillare di luce più fulgida la possente Ausiliatrice, la incommensurabile carità del cavaliere di Dio, dell'araldo di Maria, del banditore del Vangelo, dell'apostolo instancabile dell'amore, inviato dall'Eterno al nostro secolo sventurato. Ma ora

Chi mi darà la voce e le parole
Convenienti a sì nobil soggetto (2)

(1) Ps. CXII, v. 3.

(2) Ariosto, *Furioso*.

perchè io possa seguire gli stupendi prodigi, che per Lui opera Maria Ausiliatrice, anche nelle più remote plaghe del nostro pianeta ?

Come saprò io ripetere le visioni ed i colloqui continui che Egli si ha col paradiso (1), i comandi che ne riceve, le missioni che Gli affida, gli ordini che ne eseguisce ?

O indefessi seguaci del Salesio, o prodi atleti del Nazzareno, o Saverii redivivi, o Monsignor Cagliero, o Monsignor Fagnano, o instancabili sacerdoti di Villa Colon, di S. Nicolas de los Arroyos, di las Piedras, di Nicteroy, di Paysandu, di Rio Janeiro, di Montevideo, di Buenos-Ayres, di Patagones, di Quito, che impavidi affrontate tanti pericoli, superate tanti ostacoli, vincete tante difficoltà; che, senza giammai perdervi di animo, giulivi varcate i fiumi più rapidi, solcate i mari più infidi, valicate i monti più alti, coperti di ghiacci sempiterni, cui non arrestano nè i geli del polo, nè la sferza del sole torrido dell'equatore, nè le arene infuocate dei tropici, nè le selve interminabili, nè le belve, nè le barbare tribù, delle belve più feroci, chi vi guida, chi vi scorge, chi vi conduce in quelle steppe non segnate ancora da orma di piede mortale ?

O giovani donzelle, sul cui viso scherzano le rose,

(1) Molti fatti di D. Bosco raccontatici da chi fu con Lui in grande dimestichezza provano la verità di questa nostra asserzione. Chi poi avesse vaghezza di sapere qualcosa di più singolare intorno a questo gran servo di Dio potrà leggere il *Don Bosco* dell'egregio signor Dottore Charles D'Espiney, opera piena d'affetto e di santa unzione, e che vorremmo presto vedere tradotta in italiano.

nel cui cuore sbocciano i gigli, che, non curanti della fralezza del vostro sesso, abbandonate gli agi domestici, la patria, i congiunti, ed ogni cosa caramente diletta, ed a quei prodi contendete la palma del coraggio, deh! voi, voi almeno mi dite chi vi sorregge, chi vi guida, chi vi protegge su per quelle lande inospitali e deserte? Che vi favellò, mi dite, il vostro Padre, quando vi distaccaste dal suo fianco; quando, confondendo le vostre colle sue lacrime, alzò la destra tremante per implorare sul vostro capo le celesti benedizioni?.....

Signori, ei non mi odono; ei non mi ascoltano. Prosiegua imperterriti la loro strada senza mai volgersi a tergo; ma ben veggo che il Padre nostro diletto loro colmò il cuore di sua carità, loro dette a guida Maria Ausiliatrice.

È sì trabocchevole la carità che Ei riversò nel cuore di tutti quei prodi; è sì efficace l'aiuto della Gran Madre di tutti i credenti nel sangue del suo Figlio divino, che nulla omai è più arduo, nulla è più difficile per quelli eroi di ambo i sessi. O portentoso! Essi d'un tratto hanno mutato indole e natura, e tutto innanzi ad essi ed in essi, per facilitarne la missione, si trasforma.

Si placano le ire dei venti, ed il mare loro apre le sue onde non più infide; diventano ruscelli, che loro apprestano dolci e fresche acque, i fiumi vorticosi; stillano mele i tronchi delle foreste; in mezzo alle infuocate arene sorgono oasi di delizie; si appiainano i monti sotto ai loro passi, e la stessa carne, ribelle sempre alle fatiche ed agli stenti, fra le fatiche e fra gli stenti si afforza e s'indura.

Invano chiediamo alla scienza la ragione di questi prodigi, di siffatte istantanee trasformazioni; essa si affatica per istudiarli, s'industria di spiegarli, ma nulla può vedere, nulla sa discernere. *Sursum corda!* Invochiamo la Fede, ricorriamo a Lei; ed Essa ci dirà che l'incredibile e nuovo prodigio è conseguenza di quella carità, di cui il nostro Padre fu l'insigne maestro, il grande apostolo, è rivelazione della possente Ausiliatrice, che dal cielo Lui volle sulla terra istruimento di quelle ammirabili imprese, confinanti colle soprannaturali: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi; auxilium meum a Domino.*

Nè diversamente, o riveriti e prestanti Ascoltatori, potrebbe spiegarsi l'opera meravigliosa che non cape in mente umana, e cui neppure una intera generazione avrebbe forza bastevole, non che di condurre a fine, di pure iniziare.

Splende, e chi nol vede? sulla sua fronte serena un'aureola di non terrestre fulgore, un nimbo gli circonda il capo, raggiano gli occhi di quel fuoco che dentro lo strugge, sorriso di cielo gli siede di continuo sul labbro, che disvela

Amor che nella mente *gli* ragiona, (1)

e da cui le parole sgorgano dolcissime ed affettuose;
Egli è

Degno di tanta reverenza in vista

Che più non dee a padre alcun figliuolo (2);

Egli è modesto, ma senza affettazione; nobile, ma

(1) *Purg.*, C.º 2º.

(2) *Purg.*, C.º 1º.

senza alterigia; tutto fede, tutto carità, tutto amore; Egli è santo, o Signori, sì, Egli è santo, ma è pur uomo! Ora, come un uomo, quantunque in Lui vivissimo traluca un raggio di cielo, come può un uomo concepire, abbracciare e tradurre in atto sì vaste imprese, poniamo sieno tutte indirizzate alla maggior gloria di Dio, senza l'aiuto superno? Ned Egli lo ignora; si è per ciò che non ristà nella sua vita giammai d'invocare Maria Ausiliatrice, perchè non si dilunghi per un istante dal suo fianco, e nel nome di Lei ciò che appena è verosimile si traduce in fatto, i sogni in realtà, e l'impossibile non che possibile, son per dire, diventa agevole.

Maria Ausiliatrice ai suoi figli segna la via del nuovo mondo; Maria Ausiliatrice sull'onde dell'Oceano scorge le loro navi, e sull'ali dei venti placidi le conduce al desiato porto; Maria Ausiliatrice indica i campi che devono irrigare del loro sudore, le biade che devono mietere; e per tale modo assistiamo di continuo a sempre nuovi, a non più veduti prodigi. Questi apostoli della carità hanno tempo appena di percorrere quei siti a cui la vantata civiltà europea non seppe ancora volgere gli audaci ma impotenti conati della sua filantropia, e già sui loro passi si raccolgono, si accalcano, si assiepano le nomadi tribù, che in essi benedicono il Padre, inni eucaristici sciogliendo a Maria Ausiliatrice; già del nome benedetto di Maria Ausiliatrice echeggiano quelle vergini foreste; Maria Ausiliatrice susurrano le acque limpissime che le irrigano, e che redimono a migliaia a migliaia gl'infedeli nel lavacro battesimale, Maria Ausiliatrice ripetono le Pampas, le due Patagonie e la Terra del

Fuoco, ed a quel nome benedetto sorgono cento ricoveri, s'innalzano cento oratorii, si edificano cento ospizii, si fabbricano cento chiese, su cui dal cielo distende il manto della sua protezione Maria Ausiliatrice.

Al nome di Maria Ausiliatrice si ammansano le tribù selvagge, di quei barbari si addolciscono d'un tratto i costumi, dal loro seno scompaie la ferocia nativa, ed al nome di Maria Ausiliatrice, stretti nel bacio dell'amore, tutti si raccolgono sotto il glorioso vessillo della Croce, mentre il grande, il sapiente Leone agli operatori di sì nuovi portenti benedice, intuonando giulivo dal Vaticano l'inno della vittoria: *Haec est victoria quae vincit mundum fides nostra* (1).

Per questa non interrotta continuazione nello spazio di ben dieci lustri di avvenimenti inauditi e prodigiosi, la incredulità rugge ferocemente, e vorrebbe avventarsi furente contro l'Eroe dell'età nostra, che di una più fulgida stella seppe inzaffirare perfino il serto che cinge le tempie intemerate della Vergine madre (2); ma, come al sorriso beffardo dello stolto saccente che spesso si atteggia a dottore ed a maestro non si risponde neppure col disprezzo della noncuranza; così la virtù dell'uomo di Dio non si arretra punto pei vuoti benchè assordanti latrati di una empietà baldanzosa sì, ma sempre codarda di fronte al

(1) Ioan., *Ep.* 1, cap. V, v. 4.

(2) La Chiesa nelle Litanie lauretane invoca Maria *Auxilium Christianorum*; D. Bosco solendola chiamare *Maria Ausiliatrice* pareva volesse vieppiù ampliare il concetto della possente aita della nostra gran Madre.

nobile coraggio. Egli per ciò prosiegue intrepido nella sua missione di carità e di amore; missione santa, sublime cotanto ed augusta che il secolo volgente al tramonto consegna, eredità sopra ogni altra preziosa del grande Messaggero di Dio, al secolo che sta per farsi innanzi (1); e nel punto medesimo che le popolazioni lontane del nuovo emisfero da Lui redente, dall'amore e dalla carità dei suoi figli richiamate a vita novella proclamano non essere la morte nè il fine della nostra esistenza, nè un battesimo di maledizione per la vita interminabile dell'anima, sì bene il principio di salute per raggiungere gli eterni gaudii (2), la storia già consacra nelle sue pagine

(1) Vedi l'*Oraison funèbre de D. Bosco*, fondateur de la pieuse Société Salésienne, prononcée par Mgr. J. Favre, Protonotaire Apostolique, Vicaire Général du diocèse de Nice. Nice, 1888, p. 6.

(2) Nel *Diario della malattia di D. Bosco*, inserito nel *Bollettino Salesiano* del mese di aprile 1888 (pag. 39), sotto la data 9 dicembre 1887, leggonsi le seguenti parole: “ Lungo il mattino Mons. Cagliari presenta al nostro caro Padre una superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Angela Valesè di Lu, proveniente dalla Patagonia, e suor Teresa Mazzarello, venuta dalla Repubblica dell'Uruguay. Esse, dopo dieci anni, ritornano a rivedere la patria e D. Bosco. Conducevano seco una ragazza dodicenne che il nostro missionario D. Fagnano aveva salvata con altri selvaggi nella prima escursione nella Terra del Fuoco.

“ Monsignore nel presentarla dice: — *Ecco, carissimo D. Bosco, una primizia che le offrono i suoi figli* EX ULTIMIS FINIBUS TERRAE. — La piccolina, inginocchiata innanzi a lui, con un accento semi-barbaro ancora: — *Vi ringrazio*, proseguiva, “ *carissimo Padre, di aver mandato i vostri missionari a salvar me ed i miei fratelli! Essi ci hanno fatti cristiani e ci hanno*

l'epoca da Lui creata, col suggello del suo nome, perchè viva immortale nella memoria dei più tardi nipoti.

Altri vada a suo talento braitando, con voce per anco soffocata dalle fascie di una stolta filosofia, fra cui è impastoiato, che sono le epoche che creano i Grandi, voi meco tra breve converrete, o Signori, che sono i Grandi che creano le epoche, e che per ciò queste da essi prendono il nome.

Uno dei più rilevanti ammaestramenti, scrive un moderno, che abbiassi a trarre dallo studio della storia è questo appunto, che la saggezza delle leggi è il mezzo precipuo e più efficace per formare i caratteri dei popoli, che i pregi o i vizii di una nazione, la sua forza o la sua debolezza, la sua perspicacia o la sua ignoranza non sono quasi mai la conseguenza del clima, nè tampoco gli attributi comuni ad una schiatta privilegiata; conciossiachè Iddio sia stato giusto e liberale dispensatore egualmente a tutti dei suoi doni; per ciò, conchiude, solamente la saggezza delle leggi accresce e conserva, oppure scema e distrugge negli uomini che a quelle sono soggetti le qualità, i doni, le virtù, che costituiscono il patrimonio della nostra stirpe (1). Dal quale vero prendendo le mosse, e trascorrendo, colla face splendentissima della storia, i tempi dalle epoche più remote fino ai nostri giorni,

“ *aperto le porte del cielo.* — D. Bosco mentre sorrideva, aveva
“ il volto bagnato di lagrime ed ebbe graditissimo questo
“ primo fiore, venuto da quelle terre che formarono sempre
“ l’oggetto de’ suoi più cari desiderii. „

(1) Sismondi, *Storia delle Repubbliche del Medio Evo.*

di leggieri ci avvediamo che, quindici secoli prima dell'era nostra, Mosè assegna all'epoca in che visse il suo nome e la crea; che da Salomone si denomina quella in cui quel sapientissimo salì in tanta fama, e la crea dieci secoli prima della volgare; che, poco meglio di tre secoli dopo Romolo, trae Roma dal nulla, al suo secolo dà il nome, l'epoca romulea creando. Nè vi rimembrerò, o Signori, che Assur all'Assiria, ed all'epoca sua dà il nome, che Sicione alla sua città, Corinto a Corinto, agli Elleni Eleno, a Sparta Spartone, Arcade all'Arcadia, Cecrope ad Atene, Minosse a Creta, Pirro all'Epiro, Macedone alla Macedonia, Lazio al Lazio, Italo all'Italia, Alessandro al suo impero danno il nome ed alle loro epoche; nè voi consentirete che io vi ritorni alla memoria che da Cristo Redentore si partono le due epoche della creazione, che in Lui si accentra (1), e che da Lui si denomineranno i secoli finchè il sole risplenderà su le sciagure umane. Ed è pur vano che io rimembri siccome dopo la nascita del Re dei Re, al primo secolo dell'era nostra Augusto desse il nome, Antonino al secondo, al terzo Gallieno, al quarto Costantino, Attila al quinto, Alboino al sesto; e, proseguendo nel tempo, chi ignora che il nono secolo si ebbe nome da Carlo Magno, e seguendo rapidamente l'avvicinarsi delle cose, che il secolo duodecimo lo ebbe dal Dottore Angelico? La storia ci grida che l'Alighieri al decimoquarto secolo dando il nome ha pure dato alla nostra letteratura la vita, che al seguente dette il

(1) Monsignor Briganti, *La Filosofia della storia*.

suo Colombo, Leone X e Galileo al loro, ed al passato i rivolgimenti, le ruine, le stragi.

Ora, o Signori, se voi convenite in tutto che la Storia, severa vagliatrice degli umani eventi, afferma, dovete pur convenire che non sono le epoche che creano i Grandi, sì bene questi quelle. Il che se è incontestabilmente vero, dobbiamo pure conchiudere che il nostro gran Padre essendo il creatore di una nuova scuola, di un nuovo metodo per porgere alla umanità travagliata il più possente ausilio nelle sue sventure, non Lui il secolo, ma Egli il secolo per così dire credè, in cui visse.

Del che la dimostrazione per mia ventura non è punto difficile.

Tutti che qui siamo convenuti, dando uno sguardo indagatore al secolo che tramonta, e di cui niuno dei fasti ci è ignoto, arretriamo atterriti in rimirando l'Europa da un capo all'altro per ben lo spazio di circa vent'anni, mutata, quale ve la ritrassi, in un vasto campo di battaglia, in mezzo al quale furenti trascorrono le stragi e la morte, circondate da scettri infranti, da troni abbattuti, da corone calpeste, da monarchie disperse, da altari profanati, da Pontefici sommi e da sacerdoti perseguitati e dannati alla prigione ed a popolare le burelle. Il sole inorridito pare si veli per non dovere irradiare tali scene d'iniquità; e la luna, cinta di una nube rossastra piove, quasi vergognando, una luce fioca su quelle sterminate pianure, delle quali parecchie oggi ancora biancheggiano per le ossa ammucciate d'insepolti cadaveri.

In mezzo a tanto lutto ed a tanta desolazione, fra le grida strazianti dei feriti, fra i sospiri ed il ran-

tolo dei morenti, giganteggia trionfatore l'Uomo fatale, strumento di vendetta nelle mani dell'Onnipotente.

Perchè l'Eterno volle in lui
Del creator suo Spirito
Più vasta orma stampar,

su tutti i mortali si estolle, come fra le nerborute quercie i cedri del Libano; ma ei corre fuggendo, trascinato nei vortici del tempo, e d'un tratto, fra il sinistro corruscare di luce sanguigna, dispere al nostro sguardo; lo vedemmo *superexaltatum et elevatum sicut cedros Libani, et transivi et ecce non erat* (1). Il suo frale è là sulle sponde della Senna, sotto un ampio tappeto di porfido, all'ombra delle vólte dorate di un torreggiante mausoleo, con cui se ne vorrebbe eternare il nome; ma di Lui che rimane, o Signori? Il lugubre ricordo di sanguinose vittorie e di milioni di vite umane immolate, con cuore leggiero, alla sua sfrenata superbia: *Quaesivi eum, et non est inventus locus eius* (2).

Lo storico rimembra alcune sue vittorie strepitose; ma la storia dirà che esse a nulla giovarono ed a niuno, e forse non è lontano il giorno, in cui contro quel despota essa innalzerà un grido di riprovazione (3): *Quaesivi eum, et non est inventus locus eius*.

(1) Ps. XXXVI, v. 35.

(2) Ps. XXXVI, v. 36.

(3) M. Cabet nell'opera *Révolution de 1830 et situation présente (septembre 1832)*, parte II al § 1° del capitolo in cui parla della *Seconda restaurazione*, così scrive di Napoleone: " Son génie pouvait le rendre le bienfaiteur et l'idole de la terre, tandis que son despotisme corrupteur et son égoïste ambition l'ont presque rendu le fléau de son pays. "

E, cosa in verità strana, o Signori, quest'uomo che per un istante fece allibire l'universo intero, sbugiardò ben anco il Poeta, che superbamente aveva cantato:

Omnia post obitum fingit maiora vetustas,
Maius ab exequiis nomen in ora venit (1).

Non accade punto così, o Signori umanissimi, del vero Eroe, che, dopo avere ricolmato di sua luce benefica ogni cosa in vita, lascia dietro a sè una profonda traccia, che, per volgere di tempo, per mutare di generazioni, non si cancella, perchè ed il suo nome ed i suoi beneficamenti rimarranno ognora impressi in seno ai popoli riconoscenti e grati.

Nè male io mi appongo; imperciocchè di questa verità ci dette amplissima conferma quell'umile sacerdote, che, quanto più s'industriava di celarsi, tanto più appariva grande; quanto più stavasi modesto, tanto più cresceva l'ammirazione in mezzo a cui trascorreva apostolo di carità. Del che, se fummo testimoni durante la sua vita mortale, con più agio vedemmo nell'istante medesimo, nel quale incominciò per Lui la vita dell'immortalità.

In sugli albori di quel giorno memorando, allo squillo del sacro bronzo, che invita le turbe pie ad onorare con un saluto angelico la gran Madre Ausiliatrice, con cui era stretto in dolce colloquio, un sorriso di cielo Gli si posa sul labbro, e così, placidamente sorridendo, Ei s'addormenta nel bacio dell'Eterno.

Sull'ali dei Cherubi l'anima bella spicca il volo al cielo, e tosto l'Europa si raccoglie meditabonda in-

(1) *Propert.*, Lib. III, eleg. 1^a.

torno al suo frale. L'empietà stessa cessa dal bestemmiare, costretta ad intrecciare all'Eroe della carità e dell'amore un serto di laudi. D'un tratto quel nome, che già ovunque era penetrato, e che presso tutti i popoli era divenuto segno a venerazione profonda, vola di bocca in bocca, il patrizio lo ripete ossequente ed il plebeo, il dotto e l'ignorante, i ricchi ed i poveri, i giovani lo ripetono

E i vegliardi, che ai casti pensieri
Della tomba già schiudon la mente,

e quel nome rimormorano le spiagge remote delle regioni americane. E perchè non abbiavi angolo della terra cui non sia conta l'immortalità del nostro Eroe, già l'elettrico, sull'ali celeri dei suoi fili, ne getta l'annuncio a traverso i vastissimi mari, lo spande nei due mondi, e, rapido come il baleno, lo trasmette dall'uno all'altro polo.

Allora il Genio dell'umanità fa sosta inanzi a quella bara, ove il compianto dai secoli dorme il ferreo, eterno sonno, ed a Lui canta l'inno del giorno supremo:

Leva all'Eterno un candido
Pensier d'offerta, e muori;
Fuor della vita è il termine
Del lungo tuo martir.

Ed, incredibile a dirsi! la morte dell'uomo si muta istantaneamente nell'apoteosi dell'Eroe; essendo proprio del vero eroe, o Signori, che, nell'uscire di questa vita mortale e nel porre il piede là dove i secoli il tempo non conduce, per lui incominci anche qui in terra una nuova, una seconda vita.

Vive Egli infatti coi suoi esempi; vive nei frutti

sempre rinascenti delle sue opere; vive negli istituti che fondò, nella pia Società, cui dette l'essere, nelle generazioni che crebbe; vive nei figli, che, mercè il continuatore del suo apostolato, l'erede delle sue virtù, non lasciò punto orfani: *Non relinquam vos orphanos* (1); vive nelle grazie continue che ci ottiene dal Cielo, nella tomba, da cui ci favella, nella protezione, con cui ci cuopre, vive nel misterioso ordinamento dell'eterna sapienza, che, col suo *servo*, vieppiù saldo stringe il nodo che alla Chiesa trionfante unisce la militante; vive nella corrispondenza dell'amore fra noi che soffriamo in terra e Lui che esulta in cielo, amore, che nella carità si alimenta e si accresce; vive nella storia, che il secolo XIX da Lui vorrà denominato.

Va dunque, corri, vola, o secolo sventurato anzi che reo, vola là in Val dei Salici, ed oggi dopo due anni di lutto, alla Religione ed alla Patria, mestamente ravvolte nel loro paludamento, tergi il pianto. Con quelle auguste matrone, corteggiate da tutti i genii benefici dell'umanità, tu quell'urna benedetta componi in un monumento più durevole del marmo e del bronzo entro al tempio dell'Immortalità, ed intessuta cogli affetti più vivi dell'animo nostro riconoscente e grato, posa, o secolo XIX, la corona della tua gloria sul frale del grande apostolo della carità e dell'amore, sulla salma venerata di *Don Bosco*. Ho detto.

(1) Ioan., cap. XIV, v. 18.

Un episodio della vita di Don Bosco.

La *Défense* di Parigi, del 28 scorso dicembre, scrive che il Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale, Monsignor Cagliero, predicando poco fa nell'Oratorio di San Leone di Marsiglia, ha raccontato questo commovente episodio della vita di D. Bosco:

“ Molti anni or sono, uno dei primi fanciulli ammessi nella casa di D. Bosco, a Torino, fu sorpreso da una malattia mortale all'età di quattordici anni.

“ I medici avevano dichiarato a D. Bosco, che il malato sarebbe difficilmente vissuto sino al domani, e bisognava amministrargli subito gli estremi Sacramenti. D. Bosco entra nella camera e si avvicina al letto dell'infermo. Or ecco, che una colomba portante al suo becco un ramo d'olivo va svolazzando in aria, e lascia cadere il suo ramo sulla testa del malato. Don Bosco ebbe in questo momento come un presentimento, che il fanciullo non sarebbe morto, e gli sembrava di vedere il viso del piccolo malato come attorniato di figure strane. Non erano europei, ma popoli sconosciuti.

“ E D. Bosco, interrogando il fanciullo, gli disse:

“ — Vuoi tu morire, o esser guarito?

“ — Come Dio vorrà!

“ — Ma il Cielo, non bisogna rubarlo; ma guadagnarlo. Tu sarai guarito. Un giorno tu sarai prete, e te ne andrai ben lungi; vi andrai, non so punto dove, ma in paese lontano, e un giorno tu farai.....

“ D. Bosco non finì punto la frase.

“ Ebbene questo fanciullo fu diffatti guarito, ricevette gli ordini, divenne vescovo; ed è colui stesso che vi parla! „ disse Mons. Cagliero.

APPELLO A TUTTI

Avete sentito parlare dell'uomo provvidenziale che fu D. Bosco. Esso, per sostenere le sue opere mirabili, fu illuminato da Dio ad istituire la Società dei Cooperatori Salesiani, che approvata dalla Santa Sede ed arricchita di straordinari favori si dilatò in tutto il mondo. Molti di voi che leggete questa commemorazione sarete già iscritti e ne riceverete il mensile Bollettino Salesiano. Che se non aveste ancora dato il vostro nome, vi invito tutti a mandare il vostro indirizzo con quello delle persone generose e benefiche della vostra parrocchia al degno successore di D. Bosco che è D. Michele Rua a Torino. Esso v'inscriverà nel generale catalogo e riceverete ogni mese il Bollettino Salesiano.

(*) Non vi ha dubbio che i Ss. Avventore ed Ottavio della Legione Tebea raccolsero in Torino, il giorno 22 settembre dell'anno 285, la palma del martirio. Una pia e costante tradizione poi ci assicura che essi caddero su quel tratto che si estende sulla destra della Dora, a ponente del borgo che prese il nome da quel fiume, e che oggi chiamasi regione di *Valdocco*, sincope e contrazione di *Vallis* o *Vallum occisorum*.

Si è per ciò che lo stesso D. Bosco, nella pietra sacra dell'altare della cappella di S. Anna, che è la prima a destra (dal corno dell'epistola) entrando nel magnifico Santuario di Maria Ausiliatrice da Lui costruito, volle fossero riposte in una teca di metallo argentato, le reliquie dei Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio, i due ultimi dei quali invitti campioni egli riteneva per fermo, che, ove appunto sorge quell'altare, fossero barbaramente trucidati, e col sangue suggellassero la loro fede.

Nè diversamente la pensava anche S. E. Revdma. Monsignor Lorenzo Gastaldi, Vescovo di Saluzzo, quindi Arcivescovo di Torino.

Nel discorso che questi pronunciò il giorno 14 giugno del 1868, sesto del solenne ottavario celebratosi per la consecrazione di quel Santuario, siccome leggesi nell'opuscolo dettato dallo stesso sacerdote D. Giovanni Bosco, *Rimembranze di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice* (Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1868) a pag. 70, " notò al-
" cuni dei più celebri monumenti che attestano la serie non
" mai interrotta delle grazie che Maria in ogni tempo, nelle
" varie parti del mondo, ottenne ai suoi divoti; parlò di To-
" rino, della nuova Chiesa che in modo cotanto provvidenziale
" potè in breve tratto di tempo edificarsi sopra il suolo che
" i Santi Martiri Ottavio ed Avventore bagnarono col proprio
" sangue. „

Si fu nella ricorrenza della solenne consecrazione di questo Santuario, che il Chiarmo. Prof. Tomaso Vallauri, ora Senatore del Regno, dettò sette elegantissime iscrizioni latine, nell'ultima delle quali volle ribadita la pia tradizione:

HEIC VBI MARTYRIVM FECERVNT
SAECVLO III CHRISTIANO
OCTAVIVS ET ADVENTOR MILITES LEGIONIS THEBAEORVM
TAVRINENSES DIVINO TANTVM NVMINE ET AVXILIO CONFISI
TEMPLVM DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS EXTRVENDVM CVRAVIMVS
IN HONOREM MARIAE ADIVTRICIS CHRISTIANORVM
QVOD IACTO LAPIDE AVSPICALI
INCHOATVM V CAL. MAIAS AN. M.DCCC.LXV
SOLLEMNIBVS CAEREMONIIS RITE CONSECRATVM EST
VII IDVS IVNIAS AN. M.DCCC.LXVIII
XXII SACRI PRINCIPATVS PII IX PONT. MAX.

La quale, voltata in italiano, suona :

QUI DOVE EBBERO IL MARTIRIO
NEL TERZO SECOLO DI CRISTO
OTTAVIO ED AVVENTORE SOLDATI DELLA LEGIONE TEBEA
NOI TORINESI UNICAMENTE CONFIDANDO
NELLA POTENZA ED AIUTO DI DIO
ABBIAMO IN DIFFICILISSIMI TEMPI FATTO UN TEMPIO
AD ONORE DI MARIA AIUTO DEI CRISTIANI
MESSAVI LA PIETRA FONDAMENTALE
ADDÌ XXVII APRILE DELL'ANNO MDCCCLXV
FU ESSO CON TUTTA POMPA SOLENNEMENTE CONSECRATO
NEL GIORNO IX GIUGNO MDCCCLXVIII
ANNO VIGESIMO SECONDO DEL PONTIFICATO DI PIO IX.

Dello stesso parere è il pio Sacerdote torinese che raccolse in un elegante volumetto le *Memorie storiche del martirio e del culto dei Ss. Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, protettori della città di Torino*, pubblicate dalla Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales nel 1866.



V^o, nulla osta alla stampa

Torino, 31 dicembre 1889.

Sac. LUIGI PISCETTA, *Revisore arcivescovile.*

